

Sola nel buio

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Patrizia Tommasone

SOLA NEL BUIO

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Patrizia Tommasone
Tutti i diritti riservati

Ai miei figli.

«Mi sveglio sempre in forma e mi deformato attraverso gli altri.»

Alda Merini

1

Sono le 15, la mascella mi duole in modo atroce, speriamo che non si veda nessun livido. Tra meno di mezz'ora devo andare a prendere il piccolo all'asilo. Guardo fuori dalla finestra, il gatto nel cortile cammina a mo' di pantera rosa.

Un leggero sorriso mi sale sul viso, mentre nel cuore ho sorgenti di lacrime che scuotono onde di amarezza e dolore. All'improvviso il gatto che mi scuote l'anima, corre e si nasconde sotto il porticato del palazzo, dietro a un cesto dove il portiere ripone le carte. Vorrei essere quel gatto, lontano dalla mia realtà, lontano da me. Solo 5 anni fa passavo sotto quel porticato felice. Ero tornata da una festa; scendeva dalle scale, nel seminterrato dove si svolgeva la festa, un ragazzo che mi avevo colpito per il suo bell'aspetto, lo guardavo assorta e proprio lui mi aveva invitato a ballare. La canzone non l'avevo nemmeno ascoltata tanto mi sentivo protetta nelle sue braccia, mi aveva stretto e un leggero tremito mi aveva percosso le membra.

Mi sentivo stordita e quando mi aveva invitato a bere un drink fuori per parlare un po', ci ero andata felice. Mentre bevevamo, un silenzio era sceso e ci siamo trovati così vicini con le bocche che non abbiamo potuto staccarci. Piano le sue labbra si sono posate sulle mie e, sussurrandomi qualcosa, mi aveva baciato. Le nostre lingue si erano così amalgamate che mi sembrava di assaporare fragola e panna, morbida si era concessa la mia lingua e la sua l'accarezzava come una piuma. Avvolta in tanta dolcezza mi ero abbracciata a lui, stringendolo forte al mio cuore e una sensazione mi aveva pervaso fino a sentire un calore

che mi saliva dai piedi, avrei fatto l'amore con lui, in quel momento, davanti a tutti, senza vergogna.

«Giorgia, dove sei? Dobbiamo andare.»

Ero sobbalzata, era la mia amica che mi chiamava, dovevo andare, si era fatto tardi, il giorno dopo doveva andare al lavoro e io dovevo avere un colloquio per accedere a un solo posto nel reparto di abbigliamento di un bel negozio di griffe a via Toledo.

«Devo andare, mi chiamano.»

Ancora abbracciata sussurro queste parole, ma non avrei voluto, avrei voluto proseguire nei baci, mischiarmi nella sua saliva, inebriandomi di lui e del suo profumo.

«OK, chiamami, chiedi a Lello il numero, ti aspetto.»

Mi ero allontanata, mentre lui mi fissava. La mia amica ci guardava, i miei occhi gli dicevano "aspettami, che sarò tua". In macchina, ancora intorpidita nei sensi, Luisa mi guarda, ma non fa domande, è discreta e sa che sono contenta ed è contenta per me. Uscita dalla macchina, saltello come una bambina, e sotto quel porticato corro felice, guardo la finestra, sperando che papà non si sia accorto del mio ritardo. Quando salgo, vado in bagno e guardo i miei occhi, verde smeraldo e mi innamoro di loro, cerco di guardare nello specchio, in fondo all'abisso dell'iride, il suo viso, il viso di chi ho amato dal primo momento che l'ho visto. Mentre penso a questo, mi scendono le lacrime, il dolore mi annienta perché quel viso non c'è più, è sparito, non lo ritrovo più in nessun gesto, in nessun movimento dell'uomo che ho tanto amato. Si è fatto tardi, mi accorgo che l'ora di andare a prendere Luciano è arrivata, prendo il cappotto e mi avvio. Per strada, pioviggina, l'ombrello mi ripara dagli sguardi della gente, non mi va di essere osservata, con il bavero del cappotto cerco di coprimi la guancia, non si vede nulla, il livido non c'è, è ancora presto, il colpo è stato recente. Forse domani sarà evidente e con questo pensiero arrivo all'asilo.

«Mamma, mamma, sei qua!»

Luciano mi salta addosso, contento di vedermi, lascio la scuola con lui nelle braccia e mi sento la donna più felice

del mondo, con il mio bambino, la mia vita. Arrivata a casa, ci mettiamo sul letto e abbracciati ci avvolgiamo nel sonno, felici di stare così, come un solo corpo. I ricordi sovengono sempre e penso a quando ero felice.

Il giorno dopo l'incontro, vado a fare il colloquio. Sono nervosa, indosso un vestito sobrio, con scarpe normali, i capelli sciolti, un filo di trucco e un bel profumo che amo tanto. La signora che mi accoglie mi fa un paio di domande relative alla mia età e alla mia conoscenza dell'inglese e mi dice di accomodarmi fuori perché poi mi faceva sapere. Mentre aspetto, spulcio la rubrica e vedo Lello, faccio il numero.

«Ue Giorgia, che piacere, tutto bene, come mai hai chiamato?»

«Ciao Lello, volevo chiederti un favore, ieri sera alla festa ho incontrato un ragazzo con cui sono stata a bere un drink, fuori al terrazzo, e volevo rintracciarlo. Sono andata via e lui ha detto di chiedere il numero a te.»

«Ah sì, mi ero dimenticato, è Filippo, mi ha chiamato stamattina e mi ha detto di darti il numero. Ora te lo mando, così lo puoi chiamare. Ciao Giorgia, poi ci sentiamo.»

Mentre poso, sento chiamarmi. Mi avvio nella stanza e, oltre alla signora, c'è anche un bell'uomo di aspetto giovanile, con un bel foulard, avvolto al collo, che mi scruta.

Mi fa un po'di domande e poi mi dice: «Signorina, è disposta a lavorare anche il sabato, quando capita l'occasione, perché non abbiamo trovato ancora l'altra ragazza che farà i turni con lei?»

«Per me va bene, ho bisogno di lavorare, è vero che vivo solo con mio padre, ma ho bisogno di pagare la badante perché le cose, da quando papà si è ammalato di Alzheimer, non sono più come prima.»

«Sì, grazie, allora mi assumete?»

«Sì, signorina, incomincia domani, venga alle 8.»

Quando esco fuori, sono a mille, vedo il telefono e Lello mi ha mandato il numero di Filippo. Non ci penso due volte lo chiamo.

«Pronto, chi è?»

La voce dall'altro capo del telefono è la voce di lui, mi sento timida, insicura, ma devo parlare.

«Ciao Filippo, sono Giorgia, la ragazza di ieri sera, ho chiamato Lello e mi ha dato il numero, sono contenta di sentirti.»

«Ciao Giorgia, che bello, volevo sentirti anche io, anzi più che sentirti volevo anche vederti, che dici se ci vediamo stasera, andiamo a mangiare da qualche parte?»

«Ok, dimmi tu, ci vediamo all'uscita della metro a via Filangieri alle 20. Va bene?»

«Sì, allora a stasera.»